

QUESTA SERA SI RECITA A SOGGETTO

di Luigi Pirandello
Regia Federico Tiezzi



Composto nel 1929, *Questa sera si recita a soggetto*, è l'ultima tappa della "trilogia" pirandelliana del "teatro nel teatro"; gli altri due testi: *Sei personaggi in cerca di autore* (1921), e *Ciascuno a suo modo* (1924) precedono e accompagnano "scandalosamente" il progetto dell'autore, Luigi Pirandello, grande maestro dell'avanguardia teatrale del Novecento.

Una lunga serie di recite consente la visione del capolavoro, realizzato dal Piccolo Teatro di Milano, per la regia di Federico Tiezzi. Lo abbiamo visto in mezzo a una folla di studenti liceali, (sor)presi dall'originalità della trama e, credo, anche dall'impostazione registica impressa al lavoro, che verrà spiegato dai docenti.

Se nei primi due testi "teatrali" Pirandello pone in discussione il testo e gli attori, nell'attuale è il direttore a prendere il posto che gli compete nella creazione dello spettacolo. Via allora il testo scritto, largo all'esperimento diretto sugli attori costretti alle mire artistiche del capocomico – all'epoca non c'era ancora il regista, termine inventato da Anton Giulio Bragaglia, regista lui stesso, poco dopo.

Nel ruolo si cimenta il professor Hinkfuss, pacato e competente, giovane titolare di compagnia, il quale spiega al pubblico, coinvolto direttamente, la sua teoria di allestimento: è lui il demiurgo creativo del testo, e gli attori soltanto le pedine del proprio gioco scenico. Che attinge a una novellina di un certo Pirandello, "non ignoto" autore, dal titolo: "Leonora, addio!", che si richiama all'opera verdiana *Il trovatore*.

Eccolo presentare gli attori, ciascuno con una maschera di coccodrillo in testa, simbolo delle bestialità a cui stiamo per assistere. Sono la famiglia La Croce, siciliana, composta dal padre Sampognetta, dalla moglie signora Ignazia e le loro quattro figlie. Hinkfuss, a questo punto, siede in platea e osserva la vicenda, recitata come vuole lui a soggetto, che presenta diversi sviluppi.

La novella racconta che Sampognetta viene ucciso nel tentativo di soccorrere una donna di strada, e Mommina, una delle figlie, causa la miseria conseguente alla morte paterna, si sacrificherà sposando Rico Verri, ricco e geloso pretendente. I fatti, anche narrati, avvengono mentre le ragazze, durante un ricevimento, amoreggiano con gli ufficiali di una vicina base aerea, sotto gli occhi della madre. E' qui che gli attori si ribellano al direttore, e rifiutano di obbedire ai suoi intendimenti.

La scena è comica e significativa. Sampognetta, mentre tutti ballano, entra sporco di sangue per le coltellate ricevute, e, offeso, accusa il direttore di avergli negato il mortale pathos dell'ingresso in scena, lo incolpa d'aver cambiato il testo che lo avrebbe gratificato, e induce gli altri attori ad ammutinarsi all'arbitrio della recita a

soggetto. E' la gelosia che, sobillata dall'effetto scenico mancato, fa il suo ingresso nello spettacolo: tipica debolezza siciliana il cui morbo produrrà ben più gravi conseguenze. Il direttore, da tutti rifiutato, esce, e gli attori proseguono da soli la rappresentazione. Che mostra Mommina, divenuta madre di due bimbe, rinchiusa dal marito in una stanza/carcere con una piccola sola finestra, assieme alle figliollette. Verri, mosso da una feroce gelosia, incalza e tortura la moglie senza pietà, la picchia e la vessa brutalmente sino a sospettare persino dei pensieri e dei sogni di lei. La donna subisce e si aggrappa alle sue bimbe. Pure segregata, ha saputo che la sorella Totina, divenuta una brava cantante lirica, è giunta in città per esibirsi nell'opera *Il trovatore*, quale interprete del personaggio di Leonora. Stremata, ma per confortare le piccole, Mommina racconta la storia dell'opera, e le tragedie contenute, accenna pure le romanze verdiane benché il suo cuore malato le imponga di non affaticarsi. Giunge a dire che lei cantava meglio della sorella, e (forse) la gelosia per il suo successo la stronca definitivamente, come vuole la novella pirandelliana. Fine. Colpo di scena e apparizione di Hinkfuss che applaude gli attori, i quali hanno eseguito totalmente ciò che il loro direttore desiderava.

Al di là delle letterarie e colte riflessioni sul lavoro, l'impressione immediata è che il teatro esiga tutt'e tre le componenti che lo giustificano e lo rendono l'arte eccellente più antica del mondo: il testo- messaggio, l'attore/messaggero, e chi ne dirige necessariamente le sorti per la fruizione pubblica dello spettacolo.

Si sa che il pirandelliano verace trae da *Questa sera si recita a soggetto* molte e conseguenti disamine; si è parlato di meta-teatro, di derivazioni psicologiche, di influsso sulle arti e di critica al demiurgo vero: il mitico regista che, al tempo, stava prendendo possesso del teatro, e tuttora impera e domina.

Accennare alla forma che si contrappone alla vita, è ciò cui l'autore filosoficamente credeva. Tuttavia, le idee dello scrittore siciliano sul teatro lo hanno visto innovatore massimo, vincitore di un Premio Nobel nel 1934, sempre rappresentato, fino a essere lui stesso regista delle proprie opere. Soprattutto dei personaggi concreti e umani, nei quali sovente si adombrava .

Dal Piccolo Teatro si porta a casa uno spettacolo realizzato con intenti pirandelliani: artificio del testo, libertà di attuarlo, chiamare il pubblico a partecipare e scendere in platea con gli spettatori, inventiva di mezzi e creatività, questa sì, che incatena in tutti i dettagli creati sul palcoscenico. Si può discutere sulla forma, appunto, ma è questa che regge l'intero lavoro: la meraviglia e il rigore della esistenza di donne e uomini che si affidano alla finzione teatrale, nella variata atmosfera di luci e tecnica. Eppure, la contesa tra vita, dolore, umorismo, sofismi, emozioni, e morte, che include pensieri e pulsioni, fa di questo spettacolo un evento che esige l'impegno della visione.

Luigi Lo Cascio, siciliano e attore di razza, fa un Hinkfuss dolce e convinto, acuto e non remissivo nelle proprie decisioni, moderno, cioè senza retorica. Tra i quindici attori del cast, molti i giovani, colpiscono il Sampognetta di Massimo Verdestro, stupido marito di Francesca Ciocchetti che fa l'imperiosa Ignazia; e la bravissima, sofferta Mommina di Sandra Tofolatti. Tutto gira a perfezione, senza alcun recitativo a soggetto, perché tutto è nelle mani del perfezionista Federico Tiezzi.

Roberto Zago
Febbraio 2016